

## **TITOLO: *Alfabetiere sentimentale di una Venezia d'altri tempi***

C'è un luogo, un posto del cuore che, a modo mio, voglio raccontare. È una città dove ho abitato ed è quella che mi ha cresciuta. Essa regala atmosfere uniche. In autunno si ammanta di una coltre di goccioline che trasfigura monumenti e palazzi attutendo il suono dei passi; in primavera risplende nella trasparenza della pioggia o nei raggi del sole; d'estate si riflette in migliaia di bagliori di luce abbacinante sulla superficie dell'acqua; d'inverno al calar delle prime tenebre, già nel pomeriggio, si avvolge di un silenzioso mistero. Tutti la conoscono, anche chi non l'ha mai vista, tutti la sognano, tutti ne rimangono ammaliati. Questo luogo è Venezia, città d'acqua e colori. Ma io non dirò della Venezia conosciuta, magari solo in una cartolina, io voglio narrare una città *d'antan*, quella dei ricordi e della memoria di chi l'ha vissuta in un tempo passato. La mia Venezia, quella degli ultimi decenni del secolo breve, vi parlerà attraverso un alfabetiere sentimentale; ogni lettera evoca una parola, un breve ricordo affettivo, per rispecchiare un luogo incantato attivando le emozioni.

### **A come *Acqua alta***

È notte, la città dorme. È novembre, il silenzio cede il passo a un sibilo, prima lieve poi sempre più impetuoso; è il vento, il temuto vento di Scirocco. Le barche ormeggiate lungo il Canal Grande cominciano a scuotersi sbattendo sul loro palo da ormeggio, la *palina*; l'acqua si increspa. All'improvviso si ode il suono, è quello sinistro. Gli anziani ogni volta sobbalzano perché a loro ricorda quello che preannunciava i bombardamenti, eccola è lei: la sirena dell'acqua alta. Chi ha bottega si alza di scatto e corre a mettere in salvo la mercanzia, chi vive a piano terra posiziona sull'uscio la paratia, nella speranza che la marea sia clemente. Sarà un'altra notte di ansia e preoccupazione.

### **B come *Bàcaro***

Si fa presto a chiamare bàcaro un qualunque localino dove sedersi per degustare un manicaretto elaborato e un calice di vino sofisticato, il vero bàcaro però in origine era un'osteria dove fermarsi per un'*ombra*<sup>1</sup> *de vin* schietto, come quello che in antichità i vignaiuoli vendevano all'ombra del campanile di San Marco, accompagnata da un *ciccheto*<sup>2</sup> ruspante come: mezzo uovo sodo con l'acciuga, un *folpetto*<sup>3</sup> o un crostino di pane comune spalmato con baccalà mantecato. Oggi sono pochissimi i bàcari storici dove è possibile ancora respirare l'odore di quelle vecchie cantine.

### **C come *Campo***

Piazza è una sola! Piazza San Marco, tutti gli altri sono Campi e Campielli. Per gli adolescenti della GenerazioneX bastava dire: «Finito di studiare ci vediamo in campo?»; infatti, non è mai servito specificare in quale campo, sebbene a Venezia ce ne siano ben centodue, perché negli anni Ottanta l'appuntamento pomeridiano era ai piedi del ponte di Rialto, in campo San Bortolo (che per l'esattezza si chiama San Bortolomio), attorno alla statua di messer Carlo Goldoni. Da lunedì a sabato dalle cinque e mezza del pomeriggio era tutto un brulicare di capannelli *de fioi e fie*<sup>4</sup>, un assembramento di giovani che facevano spazientire i *veci* a passeggio costretti a sgomitare e imprecare per poterlo attraversare! Il brusio del chiacchiericcio si udiva già dalle calli limitrofe. Man mano che ti avvicinavi sentivi un crescente alternarsi di voci e risate. Cosa c'era di divertente? Nulla di particolare! *Ciacolar e... scanociar*<sup>5</sup>. Passato il biennio delle scuole superiori, con l'avvicinarsi della maggiore età ci si spostava nel vicino campo San Luca! Il campo dei "grandi". Il punto di ritrovo fino agli esami di maturità. Dopo, per tutti, venne il tempo della metamorfosi, ci siamo dispersi in altri luoghi di ritrovo e in molti abbiamo lasciato la città.

---

<sup>1</sup> Sineddoche di bere un bicchiere di vino.

<sup>2</sup> Dal latino *ciccus*: piccola quantità sono piccoli bocconcini.

<sup>3</sup> Polipetto.

<sup>4</sup> Ragazzi e ragazze.

<sup>5</sup> Chiacchierare e guardare di sottocchi.

## **D come Donna Onesta**

La toponomastica veneziana è molto creativa, certe misteriose denominazioni sono degne degli enigmi più raffinati proposti nella “pagina della sfinge” del noto settimanale. Come per esempio la fondamenta, la calle e il ponte “Della Donna Onesta”. Perché questo nome così curioso? Son ben tre le leggende che tentano di darne una spiegazione, tutte risalgono alla prima metà del XVI secolo e si riferiscono alle virtù femminili delle belle donne veneziane dell’epoca.

## **E come Erbaria**

C’era una volta il gran mercato di Rialto, ai piedi dell’omonimo ponte; a *Rivoaltum*, luogo dei primi insediamenti lagunari, iniziò la storia di Venezia. C’era una volta una vasta area dove ogni giorno ferveva un gran commercio: di pesce con la famosa e ancora viva *Pescaria*, di carni la *Beccaria*, di soli agrumi la *Naranzeria*, di latte e formaggi la *Casaria* e la grande *Erbaria*, il mercato ortofrutticolo che vantava davvero prodotti a chilometro zero, provenienti dagli orti della laguna. L’atmosfera era divertente e spumeggiante, i commercianti, con le loro tipiche frasi dialettali da imbonitori, talvolta un po’ colorite, sembravano usciti da una commedia di Goldoni e animavano il rituale quotidiano della spesa.

## **F come Fondaco**

Nell’antichità era una un edificio in cui venivano conservate le merci e a volte vi alloggiavano gli stranieri, insomma una specie di casa-magazzino, e prendevano il nome dal Paese straniero del quale si ospitavano le merci. Sono palazzi tuttora affacciati sul Canal Grande come: il più antico Ca’ da Mosto, dall’architettura veneto-bizantina, il Fondaco dei Turchi o quello dei Tedeschi. Ma attenzione, oggi il concetto della casa fondaco si è scisso in due: o sono diventati grandi alberghi o moderni “grandi” magazzini delle firme più famose e... soltanto uno mantiene un’anima diversa quella di Museo di Storia Naturale. Io, da sempre, lo ricordo così.

## **G come Giocare**

Chi è cresciuto a Venezia è stato privilegiato. Dalla terza o quarta elementare in poi, noi bambini e bambine della città d’acqua abbiamo iniziato a giocare all’aperto: in calle o in campo. Le età erano scandite dal tipo di giochi, per quelli più piccoli: *I quattro cantoni*, *Strega comanda color*, *Campanon verticale* o *quadrato* (il famoso gioco della campana), per i più grandi: *Nascondino*, *Napoleone dichiara guerra a...* e *Guardie e ladri* con territorio delimitato, altrimenti una partita sarebbe durata all’infinito. Infine, c’erano i giochi più affascinanti: con la palla, i pattini e le corse in bicicletta, ma erano molto rischiosi perché bisognava stare molto attenti! All’improvviso potevano arrivare di soppiatto i *ghebi*<sup>6</sup>, magari chiamati da qualche vecchietta bisbetica, e allora la festa finiva!

## **H come Hotel Des Bains e Hotel Excelsior**

Non due alberghi qualsiasi due hotel che hanno un’*allure* particolare. Si trovano entrambi al Lido, la famosa spiaggia dei veneziani; eh sì, a Venezia è tutto unico e irripetibile! Si va in spiaggia indossando i vestiti da passeggio e si prende la motonave, il mezzo di collegamento che può trasportare fino a milleduecento persone e porta il nome delle isole della laguna o di città storiche: *Murano*, *Burano*, *Poveglia*, *Aquileia*, *Altino*, *Concordia*, eccetto la più recente: la *Sandra Z* in onore di Sandra Zennaro la prima donna capitano. Sulle spiagge di Venezia non ci sono file di ombrelloni e lettini ma deliziose capanne, una sorta di mini-cassette con veranda e tenda parasole; un luogo conviviale di giorno e accogliente rifugio per romantici appuntamenti al tramonto. Quelle dell’Excelsior e del Des Bains sono le più prestigiose, perché oltre ad avere alle spalle due meravigliosi alberghi di inizio Novecento dall’architettura imponente, durante la Mostra Internazionale del Cinema ospitano attori e attrici famose. Negli anni Ottanta, noi teen-ager passavamo ore e ore sotto la canicola ad aspettare

---

<sup>6</sup> I vigili.

l'apparizione, magari in incognito, del nostro divo del cuore, desiderose di vederlo dal vivo e di strappargli un furtivo autografo.

### **I come Impiraresse**

Quando ero piccola, vicino alla mia casa, all'epoca abitavamo in Fondamenta Misericordia, c'erano due signore molto anziane che tutti i giorni si mettevano davanti all'uscio di casa, al piano terreno, sedute sulle loro seggioline in legno impagliate, e tra una *ciacola* e un pettegolezzo, *impiravano*<sup>7</sup> perle. Erano le *impiraresse*<sup>8</sup> e tenevano sulle ginocchia una *sessola*<sup>9</sup> di legno lunga e stretta, piena di piccole coloratissime perle di vetro di Murano e con un lungo ago sottile le raccoglievano per creare deliziose collane. Rimanevo incantata, il loro gesto ripetitivo e deciso della mano, in pochi secondi davanti creava, filo dopo filo, un caleidoscopico monile. Un'arte, era una vera e propria arte e ogni *impiraressa* creava sempre oggetti unici e irripetibili.

### **L come Lustraferi**

Un mestiere antico, ormai perduto, era quello del *lustraferi*<sup>10</sup>, un artigiano che lucidava con maestria i metalli, in particolare quelli della tipica imbarcazione veneziana: la gondola. La gondola ha due parti in metallo che la contraddistinguono, uno a poppa detto il ricciolo e uno a prua chiamato ferro o pettine. Quello di prua ha una foggia più caratteristica e ogni singolo elemento e forma si riferisce a un simbolo della città. La parte alta il tipico cappello a corno che indossava il Doge; la sottostante curva il ponte di Rialto; i denti del pettine i sei sestieri, ovvero le sei zone principali in cui è suddivisa la città, talvolta intervallati da tre finiture, tre decorazioni che ricordano le isole principali della laguna: Murano, Burano e Torcello; il dente che sporge a destra invece è l'isola della Giudecca e infine la sinuosa linea curva a "s" rappresenta l'andamento del Canal Grande. Pensare al ferro della gondola mi riporta ai tempi delle elementari, quando la Maestra dedicava molte ore a raccontarci la storia della città, disegnavamo tanti cartelloni che servivano a decorare le pareti della classe, ma erano anche un facile ripasso quotidiano.

### **M come Misericordia**

A Venezia, nell'XI secolo, si costituirono delle confraternite laiche per salvaguardare gli interessi di determinati lavori, si chiamarono "Scuole d'arte e mestieri" e ognuna aveva un santo protettore; essa era regolata dalle Mariegole<sup>11</sup>. Vennero soppresse per editto napoleonico (1797), ma nell'Ottocento alcune furono ricostituite. Oggi sono le "Scuole Grandi" sono sette: San Marco, San Rocco, San Giovanni Evangelista, Santa Maria della Carità, San Teodoro, i Carmini e Santa Maria della Misericordia. Quest'ultima, comunemente chiamata la Misericordia, opera incompiuta del Sansovino, è stata per molti anni un singolare luogo dove praticare alcuni sport: ginnastica artistica, lotta, pugilato, scherma e... il basket. Infatti, nel salone al primo piano venne allestito il campo da gioco, circondato sui quattro lati da tribune in legno. Era il tempio della pallacanestro veneziana, il quartier generale, fino al 1976, della Reyer. Durante le partite si accendeva di energia per la singolare vicinanza del pubblico. Unico "palazzetto" fatto di affreschi, soffitto altissimo di capriate in legno e grandi finestroni ad arco. Noi adolescenti liceali abbiamo avuto il privilegio di utilizzarlo come palestra, così anche una noiosissima corsa di riscaldamento si trasformava in un viaggio tra affreschi e stucchi che, sapendo osservare, ogni volta raccontavano una storia diversa. La Misericordia è stata la palestra più bella del mondo.

---

<sup>7</sup> Infilzare.

<sup>8</sup> Infilzatrice di perle di vetro, chiamate anche conterie.

<sup>9</sup> Variante veneta di *sassola*, arnese in legno a conca.

<sup>10</sup> Lucidatore di metalli.

<sup>11</sup> Madre regola, vale a dire gli atti istitutivi delle Scuole, ma in alcuni casi, anche una sorta di albo professionale.

## **N come Nizioleto**<sup>12</sup>

Lo troviamo, sulle pareti degli edifici, solo nella città storica e nelle isole. Il *nizioeto* è un singolare modo di riportare le indicazioni toponomastiche, anch'esse molto particolari per le denominazioni. Il *nizioleto* è un inconfondibile rettangolo bianco profilato di nero, con una scritta nera, allineata al centro, realizzata con la tecnica dello stencil. Tale tecnica si ritrova anche nella numerazione anagrafica che si differenzia però per la forma, un'ellisse bianca, e il colore dei numeri rosso mattone. La peculiarità della toponomastica veneziana, ci sono infatti denominazioni che si ripetono molte volte, con quella dei numeri civici, che non seguono la numerazione per strada per strada ma si sviluppano sestiere per sestiere, obbliga a fornire indicazioni molto bizzarre sui luoghi da raggiungere, così i punti di riferimento che guidano il tragitto diventano: chiese, campi, palazzi e spesso le botteghe; anche oggi, sebbene gran parte dei negozi storici ha subito una mostruosa metamorfosi, diciamo: "Dove una volta c'era la bottega...".

## **O come "(Pope) Oeh!"**

Quando un tempo era possibile godersi il silenzio della città, passeggiando tra calli e campielli fuori dai circuiti turistici - oggi purtroppo grazie alla diffusione capillare di b&b e affittacamere nemmeno la calle più remota resta sconosciuta - capitava di sobbalzare all'urlo "*Pope*<sup>13</sup>!" al quale seguiva la risposta "Oeh". Questa è la botta e risposta d'obbligo per evitare la collisione quando un gondoliere deve virare a destra o a sinistra in un rio secondario e non riesce a vedere se stia arrivando un'altra gondola in senso contrario. L'espressione è stata tratta dalle parole della famosa canzone *El Gondolier*, scritta e cantata da Umberto Da Preda, storico cantautore veneziano. È diventata anche un inno cantato a squarciagola dai tifosi prima delle partite di pallacanestro della Reyer e di calcio del Venezia.

## **P come Ponte della Paglia**

Per chi abita in centro storico il ponte della Paglia, vestito di pietra d'Istria bianca, dai gradini a passo lungo, è il ponte dell'estate. Ai suoi piedi un tempo c'era l'approdo delle motonavi che partivano per raggiungere le spiagge del Lido.

Posto tra Palazzo Ducale e le Prigioni, nei mesi estivi diventava un ostacolo malandrino! Infatti, è un ponte sempre affollato da coppie di turisti accalate alla balastra in estatica ammirazione dell'altro ponte, il più famoso della città: il ponte dei Sospiri, un tempo viatico dei reclusi in attesa di giudizio, oggi ponte degli innamorati. Così, quando non era possibile approfittare di un provvidenziale varco aperto dai carretti dei facchini, ti rassegnavi a guardare la motonave che, davanti ai tuoi occhi desolati, prendeva l'acqua lasciando a poppa una scia di schiuma bianca salmastra affumicata dal nero del carburante.

C'eravamo dati appuntamento in motonave per andare insieme in spiaggia, il solito gruppetto dei compagni di scuola... e di certo ci sarebbe stato anche lui; sì, è vero non mi filava di striscio ma per un quarto d'ora circa, nascosta dietro i miei occhiali da sole, avrei potuto guardarmelo e fantasticare, magari avrebbe notato il movimento sinuoso dei miei capelli corvini spettinati dal vento. Rimasta a terra, non mi restava che attendere il prossimo traghetto.

Mai disperare però! Alle volte l'attesa può riservare piacevoli incontri... "Galeotto fu" il ponte della Paglia e chi perse la motonave!

## **Q come Querini Stampalia**

Suggestiva biblioteca antica a scaffale aperto che conserva circa 400.000 volumi tra opere antiche e libri moderni, 20.000 dei quali consultabili nelle sale di lettura, è considerata la 'biblioteca dei veneziani', infatti quando eravamo studenti ci passavamo le serate a studiare, perché chiudeva molto tardi.

---

<sup>12</sup> Termine del dialetto veneziano che significa lenzuolino.

<sup>13</sup> Gondoliere in dialetto veneziano, si chiama così perché il termine deriva da poppa, punto dal quale il gondoliere voga per condurre la gondola.

## **R come Rio Terà**

Significa rio (canale) interrato, dal quale nasceva una nuova strada pedonale. I “rii terà” più famosi sono circa un centinaio, e ogni veneziano ne porta uno nel cuore. Il mio è Rio Terà San Leonardo. Inizia ai piedi del ponte delle Guglie e si estende fino all’incrocio con Rio Terà Farsetti (detto Rio Morto). Prima cominciare la scuola ogni giorno accompagnavo mamma a fare le spese; infatti, la zona era animata da un vivace mercato. Al centro del Terà San Leonardo, al mattino, si disponeva una fila di banchi di frutta e verdura, di pesce e c’erano ambulanti speciali come: il signore delle uova fresche, che esponeva la ruspante mercanzia su due grandi ceste di vimini intrecciati riempite con un soffice pagliericcio, e il vecchietto dei *bovoetti*, le famose lumachine di terra, tipico piatto estivo che non manca mai nel menu della Festa del Redentore. C’erano tante botteghe di vicinato: due latterie, due macellai, una polleria, il *biavarol*, classico negozio di alimentari con i sacchi di legumi sfusi esposti davanti all’entrata, due torrefazioni di caffè e i panifici dai quali proveniva un invitante profumino di pane appena sfornato. La mia famiglia ha frequentato molto Rio Terà San Leonardo, soprattutto mio padre che, da pensionato, aveva l’incarico di occuparsi delle compere. Oggi, anche se San Leonardo ha perso la sua identità originaria, quando lo attraverso mi astraggo, così sento ancora l’antico vociare e scorgo in lontananza il lento incedere di mio padre che torna verso casa tirando il carrello della spesa.

## **S come Stazione**

“Venezia Santa Lucia, termine corsa del treno.”

Sì, è quella che in gergo ferroviario si chiama stazione di testa, dove finiscono i binari. Quella di Venezia è abbracciata dall’acqua del Canal Grande. Scendi dal treno, cammini sotto la pensilina lungo il binario, attraversi il corridoio e dopo i primi passi nell’atrio, dalle vetrate puoi già intravedere la città, ma quando arrivi sul ciglio del primo gradino esterno resti ammaliato. Il suo piazzale è l’*abstract* della città. Qui si incrociano passato e presente. I profili dei palazzi storici si coniugano con le sue forme moderne e quelle di Piazzale Roma, punto di arrivo delle auto, e del ponte della Costituzione, meglio conosciuto come “Calatrava”, ovvero ponte dello scandalo. A differenza di altre città non è mai stato un luogo malfamato, qui la magia e l’alchimia dell’acqua e della pietra d’Istria accolgono il viaggiatore. Per noi adolescenti non è mai stato un punto di ritrovo e in quel tempo spensierato, negli anni Ottanta, di certo non pensavamo a un futuro fuori da Venezia e non avremmo mai immaginato che per molti la Stazione Santa Lucia sarebbe diventata il luogo del distacco! Per me la stazione di Venezia si è trasformata in una sequenza malinconica, più struggente dell’avvio del film cult *Anonimo veneziano!*

## **T come Teatro**

Sebbene fin dalla seconda metà del Quattrocento l’attività teatrale a Venezia sia stata molto fervida e ci fossero numerosi i palcoscenici calcati dalle compagnie teatrali, quando si pensa al teatro si associa solo lui: il Teatro La Fenice. Inaugurato nel 1792, fu distrutto dal fuoco e ricostruito “com’era e dov’era” ben due volte, nel 1836 e nel 1996. Rinato dalle ceneri proprio come il mito della Fenice.

## **U come Un giorno vorrei**

Un giorno vorrei tornare a Venezia e ritrovarla splendente e maestosa come un tempo.

## **V come Veneziani**

“Dove abiti?”

“A Venezia.”

“Ma Venezia, Venezia?”

“Sì, certo! In mezzo all’acqua.”

Questo scambio di battute è molto frequente quando si chiede a uno dei rari veneziani dove abiti. Eh sì, nel 2024, gli abitanti residenti nella città storica sono scesi a 49.000. Uno spopolamento

mascherato da una quotidiana presenza di decine di migliaia di visitatori (una media di 40.000). La Venezia degli anni Settanta era abitata da circa 120.000 persone, ma già negli anni Ottanta era iniziato il grande esodo, e il numero precipitò sotto la soglia dei centomila. Da quel momento la discesa è stata inesorabile e, nel 2009, rotta la soglia dei 60.000 abitanti fu celebrato un simbolico funerale della città, per denunciare la perdita inesorabile di abitanti e soprattutto la perdita della sua identità.

### **Z come Zattere**

Il fascino che suscita una passeggiata lungo le Zattere può risollevarne la più nera delle giornate. Ma cosa sono queste Zattere? È una fondamenta<sup>14</sup> molto lunga che costeggia il canale della Giudecca, conosciuto in tutto il mondo, fino a qualche tempo fa, per lo scellerato transito delle “Grandi Navi”. Deve il suo nome al fatto che qui ai tempi della Serenissima arrivano, dai boschi del Cadore, le zattere che trasportavano il legname, seguendo il corso dei fiumi.

Una zona della città che, soprattutto in primavera con i primi tepori, era la meta preferita dei veneziani desiderosi di godersi i primi tiepidi raggi di sole, magari degustando il primo gelato da passeggio della stagione: il famoso gianduiotto di Nico, una barra di gustoso gianduia ghiacciato affogato in un bicchiere di panna montata, fatta a mano sotto gli occhi del cliente. Per noi giovani universitari luogo preferito per un ripasso *en plain air* prima di un esame. Ho sempre amato passeggiare percorrendo tutta le Zattere, dalla stazione Marittima fino alla Punta della Dogana che fende l’acqua del bacino San Marco come la prua di un vascello. In autunno o in inverno, avvolta dalla nebbia, diventava ancora più suggestiva e nei tratti più isolati anche un po’ inquietante ma la sua atmosfera onirica indimenticabile.

---

<sup>14</sup> Sostantivo femminile singolare la fondamenta, a Venezia, identifica la via che costeggia un rio o canale.